

# Fuggo dunque sono

## La dignità dei migranti diventa sostanza nella ricerca di libertà

**Il libro del giurista Marco Mazzoni pone le vere domande: tutti gli uomini sono degni? C'è del sacro in loro? Sì, lo dice il Diritto: da quello illuminista a quello nato dalle grandi rivoluzioni**

**DOMENICO QUIRICO**

Leggo il libro di Marco Mazzoni, *Quale dignità, il lungo viaggio di una idea*, e urto contro una domanda che mi viene addosso ad ogni pagina: cosa è, dove è, se esiste, la dignità per esempio del migrante? Penso ai centri di detenzione libici, ai tuguri dove i *passer* li nascondono, alle navi marce dove navigano: una umanità è passata di lì, come del fumo. La dignità: cosa vuol dire ciò? In una epoca in cui la totalità, questo termine tecnico dell'alta filosofia degradato a linguaggio propagandistico del consumo, è diventata la realtà della condizione mondiale.

Mi riferisco al migrante e non al povero: perché questo popolo di sofferenti in viaggio perenne attraverso le frontie-

re ha, nel terzo millennio, assunto anche numericamente i contorni di quello che era il proletariato; che davvero, come diceva Marx, non ha patria. E lui che ci sta davanti umiliato e spogliato, come uno che non ha più diritto al proprio dolore perché la sua vergogna di fuggiasco è diventata universale. Non ha genio, non ha una missione da compiere, non ha granché da offrire. Non ha nulla e non merita nulla. Solo il viaggio, il viaggio terribile in cui gettarsi, in cui sopravvivere o morire. Fra paesaggi scapigliati e città repentinamente emergenti, come un sogno.

**Nessun «buonismo»**

Il libro (edito da Olschki), nello stesso tempo incalzante e meticoloso, l'ho scelto perché è scritto da un giurista, da un uomo del Diritto. Un

giurista, non un religioso o un filosofo, quindi refrattario a estri «buonisti».

**Il groviglio semantico**

Mi è parsa, questa qualità, una garanzia contro il rischio che Mazzoni ben ricorda all'inizio, l'esser la dignità come molte altre parole al centro di un pericoloso groviglio semantico. Ovvero che ognuno vi getti dentro, alla parola, simile a una valigia vuota, quello che gli serve per altri scopi. E la affardelli così pure di biancheria sudicia. Come dimostra il percorso davvero interminabile, che impone dure fatiche, che la parola ha compiuto dal concetto classico di *dignitas*, di ufficio, di compatto valore pubblico e non individuale, a status sociale che si rivendica, insomma prosopopea borghese, a comportamento equilibrato, dignitoso appunto. Fino all'italiano decreto omonimo con cui recenti spensierati manipolatori del metabolismo verbale l'hanno scomodata per una discussa normativa che dovrebbe agevolare il posto fisso; e addirit-

tura per intitolarci un tour elettorale. Svilita a propaganda o trascolorata nel luogo comune, diventa la dignità una cosmesi riduttiva che addomestica figure inquietanti.

Dignità: parola pericolosa in mano ai politici fin dalla rivoluzione francese perché «dispensa dal discutere», vieta lo scandaglio empirico, e questo la rende efficace nella propaganda. Ma anche il filosofo non sfugge a tentazioni, farla scivolare cioè verso le secche della compassione: tanto che non piaceva a due sospettosi come Aristotele e Nietzsche, il primo bollandola come stato morboso e pericoloso, e il secondo come dispersione della desideratissima energia. C'è del vero in tutto questo. Usiamo i migranti ancora come reagente: vedremo come riconoscerne la dignità al termine di una

**I sofferenti in viaggio hanno sostituito l'antico proletariato senza patria**

caritatevole compassione ha finito per generare una condiscendenza molto selettiva, verso il migrante che suscita empatia, ad esempio, o il migrante utile. Compatimento sprezzante e strumentale che non è l'ultima ragione del successo di xenofobi, sovranisti o anche peggio con i loro incongrui dinieghi.

**Concreta verità giuridica**

Dal libro di Mazzoni spunta la constatazione che la dignità il migrante, e il povero, se la porta dietro e se la costruisce, da solo, nel viaggio o meglio nel dolore. La dignità del migrante, e del povero, è nel dolore ed è indipendente, per fortuna, dalla nostra attenzio-

ne o dai nostri mediocri provvedimenti amministrativi. Insomma: la dignità del dolore è nel dolore stesso. Che non è comodo nascondiglio di un misticismo sempliciotto ma concreta verità giuridica.

### La rivoluzione francese

Ho fatto bene a fidarmi dell'uomo di Diritto. Perché pone le vere, pratiche domande: tutti gli uomini sono degni? La dignità è intrinseca

alla persona umana? O ancor meglio c'è del sacro in tutti gli uomini? La risposta è sì, e lo dice il Diritto, quello che fu inventato nel secolo delle rivoluzioni americana e francese, il diritto illuminista, il Diritto che crea il diritto, quello dei codici, dei sistemi, degli apparati penalistici. Ovvero che ogni uomo ha il diritto di essere vivo, libero e in grado di cercare la (sua) felicità. Così la dignità diventa sostanza. Ne ha preso atto

la Dichiarazione universale che infatti le accoppia, libertà e dignità: «Tutti gli esseri umani nascono liberi, e eguali in dignità e diritti». Per Mazzoni «la dignità è il presupposto morale per l'esercizio dei diritti... nessuna autorità ha il potere di conferirla a tutti gli esseri umani, essa è connaturata o meglio innata all'essenza umana».

Lo avevano compreso i giovani arabi che l'hanno invo-

cata nei cortei delle loro Primavera, nel 2011. Quando sfilarono nelle strade di Tunisi, del Cairo e di Damasco esigendo appunto il diritto alla dignità, a costo di ricever bastonate e peggio dagli sgherri dei vari regimi che la calpestavano da sempre, sottraendo loro il diritto alla vita, alla libertà e alla felicità. La dignità invocarono e non la libertà, perché senza l'una l'altra era solo vana parola. —

© BY-NC-ND/ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## UN SAGGIO SULLO STATUS DI UN POPOLO IN CERCA DI FUTURO



Profughi salvati dalla nave Sea Watch 3 al largo della Libia

FEDERICO SCOPPA